

Atti degli apostoli – At 1,9-14 / seconda parte

Proseguiamo con i primi versetti del capitolo 1 e analizziamo più a fondo quelli che vanno dall' 11 al 14. Abbiamo concluso la prima parte parlando di una doppia assenza di Gesù. La prima assenza è quella con la morte di Gesù con tutte le conseguenze che conosciamo: frantumazione della comunità e dispersione degli apostoli. La seconda assenza è una presenza che non è più strettamente fisica, corporea ma altrettanto presente ed efficace. È come l'analogia della nube nell'Antico Testamento che abbiamo già chiarito la volta precedente.

È certamente una modalità di presenza che va imparata, va accolta, va capita, va amata. Bisogna poi che il cuore sia là dove gli occhi guardano. Ci sono questi due uomini che richiamano ad altri misteri, richiamano al Risorto stesso.

La doppia assenza da elaborare è possibile. La prima avviene con l'aiuto del Risorto, la seconda vivendo nella comunità e imparando a cogliere la presenza del Signore nella comunità. Possiamo notare come in fondo anche Israele impara ad essere popolo che cammina nel deserto; faticosamente diventa un popolo e non lo è quando parte dall'Egitto.

Sono passati tre anni, o meglio tre pasque: la prima Pasqua Gesù è andato a Gerusalemme, poi è ritornato la seconda e alla terza l'hanno ucciso: quindi due anni o poco più.

Ora vediamo cosa dicono questi due uomini: *¹¹Uomini galilei, perché state guardando nel cielo? Questo Gesù, che fu elevato di tra voi verso il cielo, così verrà nel modo in cui lo vedeste andare verso il cielo.* Viene fuori quattro volte la parola "cielo" in questi due versetti (11-12). È importante questo cielo.

Perché state guardando il cielo? Perché me lo domandi, lo so io il perché. Mi interessa! In questo cielo c'è Gesù. Ebbene questo Gesù sta venendo.

La traduzione in greco dice "verrà". Nella lingua latina e greca si distinguono i tempi in passato, presente e futuro. La lingua ebraica invece ha il tempo compiuto e il tempo incompiuto. Il tempo è sempre presente. Quindi questo "verrà" sarebbe come dire "sta venendo", non è ancora compiuto, ma sta già venendo. E starà venendo come? Nello stesso modo con cui lo vedeste andare verso il cielo.

Ma come lo abbiamo visto? qui usa il passato, perché l'azione di prima è finita. L'abbiamo visto in ciò che lui ha fatto e detto. Allora noi seguiamo il cammino di ciò che lui ha fatto e detto pur camminando con i nostri piedi: è il nostro ritorno a lui.

La sua seconda venuta allora dipende da noi. Non è che lui ritarda a venire "come aveva promesso", siamo noi che tardiamo a raggiungerlo, siamo noi che non testimoniamo, siamo noi che facciamo il contrario di quello che lui ci ha detto di fare! Ma lui viene lo stesso e viene ormai attraverso di noi. Viene allo stesso modo con cui se n'è andato.

E come se n'è andato? Mostrando le cose che ha fatto e ha detto. Nello stesso modo, se sei testimone di ciò che lui ha fatto e ha detto, lui viene e torna. È il suo ritorno in noi, in fondo. Perché noi andiamo da lui. Quindi il suo ritorno è affidato alla nostra responsabilità, adesso.

Nel Vangelo c'è un tema che Luca tratta in modo piuttosto articolato, a differenza degli altri Vangeli in cui si accenna una sola volta. È il discorso escatologico (discorso sulla fine del mondo) che Luca affronta quattro volte in modo diverso.

La prima volta viene immediatamente prima del racconto della passione e risurrezione di Gesù per dire che il mondo è già finito nella morte e resurrezione del Signore, quindi c'è un'escatologia già passata.

Poi c'è un'escatologia futura, quella del mondo. Sarà la stessa di quella capitata a Gesù: ciò che è capitato a Gesù, capiterà al mondo intero.

Infine Luca, a queste due, ne aggiunge altre due che possiamo chiamare escatologia presente:

- com'era capitato ai tempi di Noè, quando tutta la gente fu sterminata, Noè cosa faceva? Faceva come gli altri: si sposavano, lavoravano, facevano la vita quotidiana; ma uno, facendo la vita quotidiana, ha costruito l'arca della salvezza, gli altri invece sono stati sommersi. Vuol dire che è nella quotidianità che noi viviamo già l'escatologia, in ciò che noi facciamo, con lo Spirito del Signore e non stando lì ad aspettare ciò che verrà.
- poi c'è una seconda escatologia presente che è quotidiana: l'Eucaristia. Proprio vivendo l'Eucaristia, ogni giorno e ogni momento, noi viviamo esattamente la morte all'egoismo e la resurrezione all'amore e alla vita eterna. Per cui il ritorno del Signore non sta nel fatto che noi stiamo lì ad aspettare che ritorni ma andiamo dove lui è già arrivato.

Il modo in cui ritorna ce lo ricorda il Vangelo di Matteo al capitolo 25. Signore, quando ti abbiamo visto? Non m'avete visto? Ero affamato, ero assetato, ero nudo, ero carcerato, ero immigrato, ero malato, non mi avete visto? Cioè torna in tutti i nostri fratelli. Come lui in fondo s'è fatto prossimo di ogni fratello, perché era figlio del Padre - e per questo è venuto il Regno - noi facendoci fratelli dell'ultimo, ci facciamo fratelli suoi e figli di Dio e della venuta del Regno fino a quando Dio sarà tutto in tutti. Ormai il ritorno del Signore siamo noi. Allora ha senso tutta la storia e la nostra responsabilità come il luogo del ritorno del Signore attraverso la nostra testimonianza.

Alla domanda: Ma quand'è che verrà il Regno di Dio? Gesù risponde: Il Regno di Dio non verrà in modo appariscente, non è oggetto di speculazioni, eppure tutti lo vedranno e poi conclude: Il Regno di Dio è già in mezzo a voi. A quel tempo Gesù era in mezzo ai suoi discepoli, alla sua gente, perché viveva da figlio e da fratello. Ora è in mezzo a noi e in tutti i poveri cristi che ci chiamano a vivere come fratelli. Ed è in mezzo a noi fino a quando siamo capaci di aprire le porte a tutti quelli che escludiamo. Allora il Regno di Dio è in noi.

Possiamo concludere con una bella preghiera fiamminga del IV secolo:

Cristo non ha mani

Cristo non ha mani
ha soltanto le nostre mani
per fare oggi il suo lavoro.

Cristo non ha piedi
ha soltanto i nostri piedi
per guidare gli uomini
sui suoi sentieri.

Cristo non ha labbra
ha soltanto le nostre labbra
per raccontare di sé agli uomini di oggi.

Cristo non ha mezzi
ha soltanto il nostro aiuto
per condurre gli uomini a sé oggi.

Noi siamo l'unica Bibbia
che i popoli leggono ancora
siamo l'ultimo messaggio di Dio
scritto in opere e parole.